

Sul progetto di legge sul fermo di polizia HANNO DETTO.....

BERLINGUER
capo dei comunisti italiani

... il disegno di legge non passerà... Noi, con tutte le forze democratiche, lo impediremo con la necessaria mobilitazione nel Paese e con l'adozione nel Parlamento delle forme più avanzate di resistenza e di lotta.

DONAT CATTIN
capo dei sinistri D.C. italiani

... i forzanovisti si opporranno in ogni sede, nessuna esclusa, all'iniziativa del fermo di polizia, non corrispondente alla linea e al programma del partito....

Ogni commento sarebbe superfluo a sottolineare come comunisti e sinistri democristiani siano sullo stesso piano nel voler sempre maggior caos nel nostro Paese se non fosse indispensabile far rilevare che le ammissioni dichiarazioni su riportate sono state rilasciate all'indomani che il Procuratore Generale della Suprema Corte Dott. Guarniera e tutti gli altri Procuratori Generali della Repubblica di tutte le Corti di Appello d'Italia, nelle loro annue relazioni sull'attività giudiziaria hanno, con alto senso di responsabilità e senza

mezzi termini denunziato di fronte al Paese le gravi disfunzioni della Giustizia con particolare riferimento all'aumento della criminalità e sollecitando appunto nuovi rimedi per combattere la grave crisi che si attraversa ed invocando nuove norme tra cui appunto quelle relative al fermo di polizia in virtù delle quali, soltanto è possibile porre un argine alla delinquenza dilagante.

Che i comunisti nell'opposizione alla proposta legge è un fatto che non meraviglia nessuno; essi - i comunisti - fanno il loro mestiere e più casino e più delinquenza vi è in Italia meglio vanno essi verso la conquista del potere pronti come sono, allora, quando il potere avranno raggiunto, ad emanare norme di fronte alle quali il progetto sul fermo di polizia italiana impallidisce.

Quello che meraviglia e addolora gli anticristici democratici italiani, cristiani o non cristiani non conta, è che un uomo quale Donat Cattin, già Ministro del Lavoro ed autorevole esponente del partito dei cattolici che in Italia ha la maggioranza sia pure relativa, si associa all'atteggiamento comunisti e dichiara di voler, si opporre in ogni sede «NESSUNA ESCLUSIVA» alla approvazione del progetto di legge sul fermo di polizia.

Ma dove l'ha letto il sig. Donat Cattin che la Democrazia Cristiana è contraria ad una norma destinata a mettere ordine in Italia? Ma che ha da temere egli democristiano e ogni altra persona

dabbene da una norma che dovrebbe preoccupare solo la delinquenza che ogni giorno più esce dalle fogne italiane per invadere la vita del Paese e minare solo tutti e rovine.

Il più doloroso in questa ineffabile presa di posizione del Donat Cattin è l'asenteismo degli organi del partito della Democrazia Cristiana che ascoltano passivamente infami dichiarazioni e non intervengono, non smentiscono, non sbattono fuori quell'uomo che sta minan-

do, egli ed altri purtroppo, alle radici la democrazia in Italia. Ma se ne vada nel salone dei busti di Castelcapuano, presente il Ministro della Giustizia on. Conella e tutte le altre maggiori Autorità della Regione è stato inaugurato il nuovo anno giudiziario.

Filippo D'Ursi

CHIUSI COME IN CONCLAVE i Consiglieri Regionali Campani approvano il "loro,, bilancio

Non nascondiamo la nostra sorpresa allorché abbiamo appreso dalla Stampa quotidiana che il Consiglio Regionale della Campania ha chiuso in una stanza, come in un conclave, il bilancio relativo al proprio funzionamento. E la nostra sorpresa è stata ancora maggiore che il conclave per quel bilancio era addirittura previsto dall'art. 89 del regolamento interno.

E' un fatto che non esitiamo a definire sconcertante e non ci rendiamo conto come mai una norma del genere sia stata iscritta ed approvata dagli autori del regolamento suddetto.

Fin'oggi abbiamo sempre saputo che un qualsiasi consesso, così come dispongono le patrie leggi, si riunisce in seduta segreta solo quando gli argomenti riguardano le persone ma mai si è verificato che un bilancio sia stato sottratto agli occhi indiscreti del pubblico.

E' naturale che la norma si presta alle più svariate illazioni anche impertinenti specie quando si pensa che il Presidente Barbirotti aveva chiesto che contrariamente alla citata norma il bilancio suddetto fosse discusso in seduta pubblica così come si fa in tutti i consessi che non hanno nulla da nascondere senza considerare che il più delle volte enti pubblici e privati danno addirittura alle stampe il loro bilancio che costituisce, come è noto l'atto più importante e responsabile di un qualsiasi Ente. Ma i consiglieri regionali campani, fedeli alla norma, hanno respinto la proposta del loro Presidente e difilati si sono rinchiusi in una stanza per discutere il bilancio in parola e per determinare come dovrà essere spesa la non indifferente somma di L. due miliardi e 158 milioni previsti in bilancio e quali esimenti dovranno essere per esenzioni di carichi e Presidenti, gli assessori, i consiglieri, i commissari di tutte le commissioni e tutti coloro che ruotano in torno a questo mastodontico Istituto regionale, che ha previsto nel suo bilancio esigeteo una spesa di ben L. 200 milioni per spese po-

Anche a Napoli, con la tradizionale solennità, nel salone dei busti di Castelcapuano, presente il Ministro della Giustizia on. Conella e tutte le altre maggiori Autorità della Regione è stato inaugurato il nuovo anno giudiziario.

Dopo la lettura del telegramma inviato dalla Curia napoletana al Presidente della Repubblica On. Leone e la risposta da questi fatta pervenire il Procuratore Gen. Ecc. Cesaroni ha scelto un'ampia e documentata relazione dalla quale si evince il lavoro svolto dalla Giustizia Campana lo scorso anno ed ha onestamente sottolineato le gravi deficienze in cui è costretta di batterli l'Amministrazione della Giustizia. Un dato impressionante è stato riferito dal Dott. Cesaroni, un dato che dovrebbe rendere pensosi i responsabili della vita italiana: i delitti nel distretto della Corte di Appello di Napoli sono saliti nell'anno 1972 a 223.652 ossia per chi non voglia incomodarsi a fare un conto siano nello ordine di aumento di ben 35.709 delitti.

Un vivo elogio è stato pronunciato dall'Ecc. Cesaroni per tutte le Forze di polizia che agiscono o scono un'azione che non conosce soste né di giorno né di notte, pur con le scarse forze disponibili.

Ricordando il sacrificio di tanti uomini S. E. Cesaroni ha con commosse e vibranti parole ricordato il recente sacrificio dell'oscura appunto dei Carabinieri Carmine della Sala che pochi giorni fa è stato barbaramente trucidato nel corso di una rapina e per il quale non vi sono stati né scioperi, né cortei, né abbassamento di saracinesche, suscitando nel folto uditorio che è scattato in piedi, una imponente, commossa manifestazione di cordoglio per lo eroico Appuntato trucidato peggio di un cane e gettato sulla pubblica strada e di compiacimento per l'alto Magistrato che con tanta com-

nessa parola ne ha esaltato il sacrificio.

Al termine della relazione che è stata salutata da vivi applausi, anche se per i dati riferiti, ha fortemente scosso l'uditorio, il Presidente della Corte Ecc. Enrico Avitabile ha dichiarato aperto, in nome del Popolo Italiano il nuovo anno giudiziario.

Un MATCH UNICO AL MONDO 149 Magistrati contro 3 Avvocati

Vinceranno i Magistrati incastri dolosamente e di sorpresa nella vicenda giudiziaria di MANIFESTO? Oppure vinceranno gli avvocati, che dimostreranno di aver svolto onestamente il sacro dovere della difesa degli imputati? A presto (speriamo) la sentenza !!!

Frattanto da parte di mol- A. D.

(continua a pag. 6)

PER UNA POLTRONA PERDUTA i socialisti hanno perso le staffe

La nomina di un giornalista serio e competente nel Consiglio di Amministrazione della RAI-TV ha provocato furiose reazioni in campo socialista.

I liberali sostengono, non da oggi, che occorre moralizzare la vita pubblica italiana, limitare la invasa lottizzazione del potere e sottopotere, far richiamo a criteri obiettivi per scelte giuste. Sotto questo profilo è scandaloso che la nomina di un giornalista indipendente faccia (per taluno) scandalo. Quanto a Bertoldi, secondo cui non sarebbe più compatibile alcun tipo di presenza socialista nella RAI, rispondiamo che vediamo in modo diverso l'equilibrata presenza di indipendenti e di uomini di varia indicazione democratica in settori di responsabilità. Quel che anzitutto conta è il serio impegno e la competenza: né ci sembrano accettabili pretese monopolistiche in settori così delicati. Che se poi Bertoldi vorrà promuovere l'esodo dei socialisti da qualsiasi carica, presidenza, sottopresidenza e simili, sarà curioso numerare le schiere di quest'esodo di massa.

L'on. Alberto Giomo, Presidente del Gruppo liberale alla Camera, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Sembra strano, ma è la prima volta dopo la formazione (da Agenzia Liberales)» (continua a pag. 6)

UN GROSSO PROCESSO CHE CI RIPROPONE UNA GROSSA DOMANDA LA LEGGE E' UGALE PER TUTTI?

E' in corso di svolgimento al Tribunale di Arezzo - dopo circa 20 anni di istruttoria - il processo mastodontico che va sotto il nome dello scandalo dell'INCIC. Interessanti le cifre che accompagnano la procedura: oltre 500 gli imputati, 400 gli avvocati difensori, 72 quintali il peso degli incartamenti, si prevede che il dibattimento durerà un anno, tra le imputazioni: pecuniato per oltre un miliardo e 200 milioni del valore di venti anni fa.

Di fronte a tanta... mole

di processo ci viene spontanea la domanda se ancora si può affermare che la Legge in Italia - è uguale per tutti. La domanda ci viene spontanea dopo aver appreso che dal numero degli imputati sono stati esclusi, pare, 13 certamente i più importanti perché parlamentari e contro di essi le Camere non hanno dato l'autorizzazione a procedere.

E' sconcertante e proprio non vorremmo stare nei panni dei Giudici che devono emettere il verdetto: sarà una fatica improba per i giudici

e sotto certi aspetti inutile, perché tra ammissioni, indulti e prescrizioni in galera non va nessuno e lo Stato ci rimetterà altri svariati milioni e ciò senza considerare che per lo stesso fatto che come tutti possono notare integra e estremi di reati comuni 500 dovrebbero essere condannati e 13 perché parlamentari stanno alla finestra a guardare, coperti dall'immunità parlamentare.

On. Malagodi, a quando l'esame di quella Sua proposta tendente ad eliminare l'immunità parlamentare almeno per i reati comuni?

La domanda ci viene spontanea dopo aver appreso che dal numero degli imputati sono stati esclusi, pare, 13 certamente i più importanti perché parlamentari e contro di essi le Camere non hanno dato l'autorizzazione a procedere.



L'on. Moro, come si sa, è un FERVENTE CATTOLICO: qui lo vediamo raccolto in preghiera e «sereno» proprio curioso conoscere ciò che dice al Signore, «egli» che da tempo sta facendo di tutto per portare al Governo d'Italia i sinistri di ogni calibro negatori di Dio, distruttori di Chiese, massacratori di sacerdoti, suore, ecc....

Lettera al Direttore

Caro Direttore, questa volta sarà breve. Ti scrivo mentre davanti a me si erge, impotente, e malefico un immenso cumulo di immondizia. Varia, multicolore, pateolenta.

Sciopero degli spazzini? No dei anetturbini, più modernamente!

Una volta si diceva degli spazzacimini. Ed erano anche oggetto di una poesia, che noi cantavamo, di sera, al lume di luna. Oggi i anetturbini hanno anche il diritto di sciopero. La città si riempie di cumuli pittoreschi, di schifezze varie, e se non stai attento puoi prendere anche un malessere, e anche un capibombolo, quando meno te lo credi... E la città è diventata un elegante letamino... E lo sciopero è insieme con i ponti, lunghi, corti ecc. ecc., e le correnti, il passato quotidiano delle nostre genti. E quello della nostra città, caro direttore, è uno sciopero particolare, perché si svolge contro il Prefetto che si è messo, malinconicamente, in testa il ghiribizzo di far rispettare la legge, e la legge, nel nostro bel Paese, si deve rispettare, soltanto quando fa piacere; per il resto, no!

I ventinove cittadini sono stati assunti dal Comune il legalmente e tutto quello che ne deriva, anche i due mesi di proroga, si svolge nella illegalità! Sia chiaro che noi non abbiamo nulla contro quei poveretti che ci sono capitati; alcuni di essi sono padri di famiglia ed hanno bisogno di lavoro e di pane, ma essi, purtroppo, devono sapere che non possono essere assunti al Comune per favoritismi, per far piacere a questo e a quel personaggio, frutto di campagne elettorali; noi durante la campagna elettorale non abbiamo promesso il posticcio ad alcuno, perché non è lecito né morale ingannare i poveri diavoli che ne hanno bisogno.

Ed ecco forse la pochezza dei risultati. Ed ecco perché diciamo chiaro e tondo che la faccenda dei ventinove cittadini, assunti ripetutamente illegalmente, non ci va a genio ed il Prefetto ha ragione da vendere, mentre i dipendenti scioperanti hanno un incommensurabile torto, e

lo sciopero non ha ragioni di essere!

Sono ventinove, caro direttore, non è uno o due o tre, o quattro; mi dicono che un assessore ne ha piazzati ben sette dei suoi, come fossero patate! Ci dispiace, caro direttore, dover dire la verità, nuda e cruda, anche perché tra quei ventinove valentuomini ne conosciamo qualcuno, anche bravo, che starebbe molto bene tra gli ambasciatori del Comune. Ma legamente, beninteso, e previo concorso normale. Sono convinto che se fossi andato io, durante la campagna elettorale, dal signor Sindaco e lo avessi pre-

gato di collocare, per esempio, una mia figliola, mi avrebbe solennemente risposto che... la legge non lo consentiva e che non c'erano posti, che... ecc. ecc. ecc. ecc. Tutte balle per chi non appartiene al chiostro! Ed ora se ne scontano le pene! La città è piena di immondizia, così varia, variopinta, pateolenta, uno spettacolo pittoresco in una città che, una volta, era pulita, elegante, aggraziata, un salotto!

E francamente non ho il coraggio di continuare per tutte quelle «cosette» che avrei voluto dirti, cose belle e liete, tristi e meno tristi. Ed ora, caro direttore, mi

sembra doveroso, ringraziarti di tutte le parole che hai usato a commento della mia ultima lettera, nella quale, non c'era alcuna aria di vittimismo, come ha voluto suggerire qualche amico, ma solo una rivolta della mia coscienza contro una stupida aggressione, senza senso, la quale ci ha dimostrato ancora una volta, (ove ce ne fosse bisogno), quanto è fragile la nostra umanità nelle sconfitte e nei trionfi, particolarmente nelle sconfitte, ove si misura davvero la forza morale dell'uomo... Ti ringrazio di tutto quello che hai scritto, sinceramente, e che è al di sopra dei miei meriti reali. Quando si scrive con la forza del cuore, succede sempre così.

Con il quale ti saluto e sono tuo Giorgio Lisi

Avvocati e strutture di partecipazione

La Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore il 1. gennaio 1948, all'art. 24, detta: «Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi».

La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento. Sono assicurati ai non abbienti con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione».

A ventinove anni a parte le decisioni della Corte Costituzionale e varie e fretto-

se eleggine, il bilancio consuntivo, in termini di attuazione dei principi costituzionali, ancora una volta, si chiude in passivo.

In questi giorni, come ogni anno, ritorna la documentata illustrazione della grave permanente crisi della giustizia, con particolare riguardo, alla sua amministrazione, nelle relazioni del Procuratore Generale della Corte Suprema di Cassazione e dei Procuratori Generali delle Corti di Appello, nel fasto di antiche cerimonie, che destano l'interesse della cronaca dei quotidiani, senza attirare quello dell'opinione pubblica, con la indifferenza degli addetti ai lavori: avvocati, cancellieri, dattilografi, magistrati, ufficiali giudiziari.

Disinteresse e indifferenza provocati dal ricordo di promesse non mantenute e speranze deluse.

Convegni, congressi, incontri, tavole rotonde, dibattiti parlamentari, discorsi, conferenze, relazioni, studi, inchieste, interrogazioni, ordini del giorno, interpellanze e anche motivate proteste, scioperi e controinaugurazioni, sono finiti in un vuoto pauroso.

Possono al massimo testimoniare la ingiustizia... della giustizia.

Giorno per giorno, in un circuito corporativo, all'ombra esclusivamente delle aspettative elettorali, assistiamo al successo delle azioni di quasi tutte le categorie con i solleciti stanziamenti di miliardi e miliardi, mentre per l'amministrazione della giustizia vi è il solito ritornello della «mancanza di fondi nel bilancio»!

Anzi, a parte alcuni privilegiati, per la prima volta nella storia della previdenza sociale, vengono persino eliminate fondamentali conquiste, «per deficit di bilancio», come ad esempio, la tredicesima mensilità per gli avvocati pensionati.

Senza ancora considerare le decurtazioni o insufficienti o

cerca degli errori del passato, ancora crediamo e riteniamo che soltanto gli avvocati militanti possono provocare il fatto nuovo: una giustizia efficiente nelle sue strutture al servizio dei cittadini.

E' innanzitutto necessario, sollecitamente, adeguare le nostre strutture professionali, dai consigli degli

ordini ai sindacati, sull'esempio delle azioni e della attività delle altre strutture, scegliendo tutti - e soprattutto i giovani il nostro posto di battaglia, coinvolgendo tutti, per grandi problemi che prima di essere quantitativi sono qualitativi, e sono problemi di tutti e della società.

Nicola Crisci

A PROPOSITO della delinquenza e della criminalità

Se ogni epoca storica ha un contrassegno che la identifica e la diversifica al contempo dalle altre, la caratteristica che contraddistingue la nostra epoca è la VIOLENZA, intesa nel suo significato globale di sfruttamento dell'uomo.

Tuttavia esiste un tipo di sfruttamento che viene esercitato dal potere sui deboli, sugli indifesi e che gode quasi il diritto d'immunità ed esiste un altro tipo di sfruttamento, che viene esercitato, nella maggior parte dei casi, dagli stessi sfruttatori contro la società ed è quasi sempre punito.

La violenza non può essere spiegata in sé, ma va spiegata nelle varie situazioni che l'hanno provocata.

L'uomo della strada che ogni giorno legge il suo giornale - spesso limitandosi ai titoli ed ai sottotitoli - e vi riscontra, in maniera sempre crescente ed a caratteri sempre più vistosi, atti di violenza, furti, rapine, omicidi eccetera, quasi mai si pone la domanda: ma perché tutto questo? Quali sono le vere cause che determinano il dilagare della delinquenza e della criminalità?

Si è portati, quasi per istinto ed un po' aiutati dalla stessa stampa, che il più delle volte si limita a fare la cronaca di un episodio di violenza, senza calarlo nel suo contesto vitale, ad invocare l'intervento forte dello Stato, perché il male venga debellato.

Per riconoscere una validazione decisa da parte delle forze dell'ordine, atte a prevenire prima che a reprimere, siamo convinti che è necessario intervenire opportunamente in quel contesto.

sto di cause che sono all'origine del crimine e della violenza.

Tale compito spetta in primo luogo allo Stato, favorendo una politica di sviluppo socio-culturale, che consenta a tutti i cittadini di vivere una vita più umana e più giusta; tuttavia in un regime democratico è necessario che la società si faccia complice di questa azione di sviluppo e di promozione umana, superando una mentalità che favorisce la discriminazione e assumendo la propria parte di responsabilità nei confronti di quanti non hanno avuto il necessario dalla vita e si rifugiano nella violenza per reazione.

Al fine di scoprire il ruolo che la società deve svolgere nei confronti di quanti si aviano sulla strada del crimine e di quanti potrebbero esserne allontanati, annunciamo da queste pagine che il 10 febbraio prossimo, alle ore 18, nei locali del Social Tennis Club, si terrà un dibattito sul tema: «SVILUPPO METODI ED ORIZZONTI DELL'ASSISTENZA, OGGI», dal punto di vista organizzativo, psicologico, sociologico, criminologico e morale.

Parteciperanno alla serata i seguenti esperti:

Prof. PAOLELLA Alfredo docente in antropologia criminale presso l'Università di Napoli.
Prof. ALFONSO LAMBERTI S. Proc. della Repubblica.
Prof. FORTE Matteo neuropsicologo
Sac. Dott. COZZOZZA Gius. direttore dell'Ufficio Studi della pastorale carceraria dei Cappellani.

Benito Virtuoso

Per il licenziamento degli assunti in periodo elettorale

in agitazione i dipendenti del Comune di Cava

E' nota la vicenda di trentatré persone assunte al Comune durante la campagna elettorale del maggio dello scorso anno. Senza fondi in bilancio le persone suddette furono assunte e destinate ai servizi più svariate fino a dicembre u. s. allorché si seppe che il Prefetto non aveva approvato la deliberazione di liquidazione del pagamento per tali assunzioni.

In Consiglio Comunale, a seguito di una tumultuosa seduta i Consiglieri deliberarono l'azione di responsabilità a carico del Sindaco e della Giunta che trovandosi nella impossibilità di far fronte al pagamento dei salari necessitando la somma di lire 35 milioni di cui in bilancio non vi è traccia.

Nella cosa ha posto mani anche l'Autorità Giudiziarie che a mezzo dei Carabinieri ha fatto sequestrare al Comune gli atti relativi alle assunzioni suddette.

Frattanto, a fine dicembre, in vista delle festività di fine anno, la Giunta adottò altra deliberazione per assunzione delle persone suddette per altri due mesi ma tale delibera neppure è stata approvata dalla Prefettura di Salerno.

Per tale mancata approvazione che ha importato lo immediato licenziamento delle persone assunte tutti i dipendenti Comunali hanno proclamato lo stato di agitazione e a mezzo di manifesto sottoscritto dalla Camera del Lavoro ne hanno dato comunicazione alla cittadinanza della quale hanno chiesto la solidarietà.

Allo stato delle cose pare che non vi sia da fare che mantenere fermo il licenziamento, visto che in bilancio i fondi mancano e d'altra parte per il sistema usato per le assunzioni non sembra giusto che siano state favorite le alcune persone laddove, in ipotesi, vi potrebbero essere cittadini ancora più bisognosi di ottenere un lavoro.

Comunque tutti sperano che nel prossimo 30 gennaio il Consiglio di Stato dovendo finalmente decidere un ricorso avverso le elezioni del 7

maggio 1970 stante la nullità delle elezioni in ben nove sezioni, voglia annullare tutto il responso elettorale del 7 giugno 1970 in modo da dare possibilità, previo un periodo di salutare gestione commissariale, a nuove elezioni.

Frattanto per lo sciopero dei netturbini la città si presenta come un grosso letamaio. Fino a quando?

Mimi Apicella nel suo abile Castello, in una nota che non porta firma e che, come tale, deve arguire essere dettata da lui stesso, che ne è estensore, proto, venditore, ecc., ha inteso il mio corsivo «cui prodest», pubblicato nelle pagine 76 «Il Pungolo», nel senso che il sottoscritto si volesse riferire al Partito Comunista. Mimi ha preso un abbaglio, un piccolo abbaglio. Il pensiero seneciano, da me commentato, fa riferimento a tutti coloro, a cui giova un fatto o anche un fattaccio, Tizio o Caio, non importa. Il sottoscritto poneva l'accento sul cittadinismo politico, che pare, oggi, di moda. E se poi ci dobbiamo riferire alla storia, alla quale Mimi o chi per lui, fa appello, sarebbe lungo l'elenco di quelle guerre o atti consimili, causati proprio da chi volevano farle, spesso organizzate esattamente da coloro che volevano sembrare, agli occhi di tutti, vittimesse illustri.

Detto ciò, non ci resta altro!...

Giorgio Lisi

Cavesi.
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,

PREMIAZIONE DEI PARTECIPANTI ALLE INIZIATIVE NATALIZIE DELL'AZIENDA DI SOGGIORNO

Dalla sede dell'Azienda di Soggiorno di Cava, alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Voizzi e delle altre Autorità, sono stati distribuiti i premi ai partecipanti alle varie iniziative prese dall'Azienda di Turismo in occasione del Natale dello scorso anno.

Per il migliore addebo nei ristoranti sono stati premiati lo Chalet la Valle di Raffaele Lambiasi, l'Hotel Pineta la Serra e il Ristorante Vesuvio.

Per la più bella vetrina il primo premio è stato assegnato alla pelletteria Dionigi

Fortunato, mentre diplomi, sono stati assegnati alla Ditta Fotografica Mario Cilento, Macelleria Mario Ferrara, Bar S. Francesco, La Fiorentina, Ditta Tessuti Michele Virno, ditta Tabacchi Lucia Matenti, Ditta Tessuti Gian. Sorrentino; per il più bel presepe il primo premio è stato assegnato alla Chiesa di San Francesco e premi speciali sono stati assegnati a

Padre Andrea Scarpatto, e signor Alberto Bucciarelli; diplomi di merito per «Cava pulita» sono stati assegnati alla Ditta Renato Di Marino, alla Ditta Pio Senatore e alla ditta Vincenzo Lambertini. Un premio speciale per la fantasia e il gusto nell'allestimento della vetrina è stato assegnato alla Ditta Antonio Ippolito, fioricoltore.

UN SUICIDIO

Nella tarda mattinata di lunedì scorso fu ricoverato in grave stato al locale Ospedale Civile Ester Carratù fu Giovanni, di anni 49, da Cava.

La Carratù presentava evidenti segni di avvelenamento oltre a presentare ferite da taglio ai polsi.

Dopo qualche ora dal ricovero, la poveretta, in preda ad atroci sofferenze - ha cessato di vivere.

Dalle indagini esperite dal Dirigente del Commissariato di Cava V. Questore Dr. Realfonso, è stato accertato che la Carratù, nella sua abitazione, in un momento di sconforto, dopo essersi tagliate le vene dei polsi, ha ingerito dell'acido muriatico che l'ha condotta alla tomba.

Il Pretore di Cava dott. Ferrone, dopo gli accertamenti di rito ha disposto la rimozione del cadavere.

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale
per ricevimenti
e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842226

CASSA

DI
RISPARMIO
SALERNITANA

Fondato
nel
1956

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno
Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972
Lit. 11.839.333.077

DIPENDENZE:

84081	BARONISSI	
84013	Corso Baribaldi	Tel. 78069
84083	CAVA DEI TIRRENI	
	Via A. Sorrentino	» 42278
84025	CASTEL SAN GIORGIO	
	Via Ferrovie, 11/13	» 751007
84086	E B O L I	
	Piazza Principe Amedeo	» 38485
84039	ROCCAPINOMONTE	
	Piazza Zanardelli	» 722658
84020	T E G G I A N O	
	Via Roma, 8/10	» 79040
	CAMPAGNA	
	Quadrivio Basso	» 46238

Tutti i giornali e riviste
i migliori articoli per la SCUOLA
troverete
nell'Edicola - Cartoleria
Fratelli PINTO
Corso Umberto I - Tel. 844100
CAVA DEI TIRRENI
pasta
Pezzullo
oro di napoli

NOTERELLA CAVESE

IL GRANDE HOTEL VICTORIA

Il primo incontro con lo Hotel Victoria risale al 1912, quando ci venne a villeggiare il Professore Francesco D'Ovidio della Università di Napoli.

La scelta di un albergo di lusso, qual'era l'Hotel Victoria, si deve al Prof. Giuseppe Trezza, già alunno di eccezione e poi divenuto intimo amico, il quale ottenne per lui condizioni di favore, giacché l'illustre filologo, pur essendo aristocratico, per nascita, per costume e per cultura, non nuotava nell'abbondanza.

Anche io ero alunno del D'Ovidio e proprio quello anno ne avevo seguito i corsi di lingue neo-latine e di letteratura dantesca. Credo di mio dovere mettermi a sua disposizione; e non per piaggeria, ma per quella devozione che una volta si nutriva verso i maestri, la quale diveniva venerazione quando questi si chiamavano: Francesco D'Ovidio, Francesco Torraca, Michelangelo Schipa ed Enrico Cocchia, che ebbero il privilegio di avere come insegnanti all'Università di Napoli.

La mia profferta fu gradita al D'Ovidio, quasi irretito nel leggere e nello scrivere, da una forte miopia, della quale facevano testimonianza gli spessi cristalli degli occhiali che facevano scherzare ai suoi occhi dolci e buoni come la sua anima pascoliana.

Scendere da San Lorenzo, pur a giorni alternati, nelle ore pomeridiane, con le strade polverose di allora e col solleone, era una «corvée» scomoda. Tuttavia io assolsi il compito con diletto, anche perché ogni angolo dell'albergo mi affascinava e aggrappava il mio estetismo dannunziano, comune agli studenti di allora.

Il primo godimento era di refrigerio e l'offriva il viale, che si apriva sulla strada, che conduce a Passiano prima denominata Carratù, poi, dal 1881, dedicata a G. Filangieri.

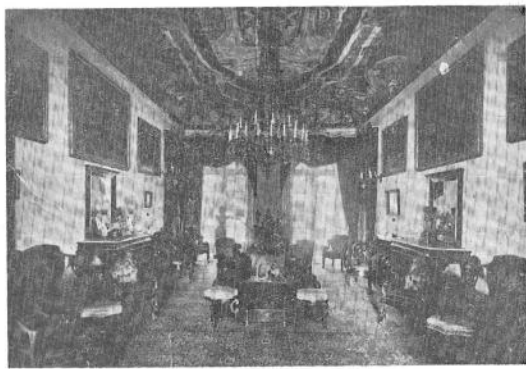
Due ali di acacie inframmezzate da cespiti di rose, facevano da cupola e mi accompagnavano, col profumo acuto dei loro fiori, e con l'ossessionante canto delle cicale.

All'uscita dal viale si schiudeva un grande spiazzo con aiuole, tra le quali faceva spicco un incantevole «berzo». Oggi dell'accogliente rifugio delle anime romantiche sono rimaste le vestigia, ma *quantum mutabatur ab illo*, come quanto tutto è mutato per l'inspiegabile incuria dei nuovi possessori.

Sulla porta dell'albergo a quell'ora, spesso si stagliava l'immagine del proprietario, don Raffaele Apicella, che mi accoglieva festosamente con un cordiale sorriso.

Apparteneva, questi, agli Apicella di San Pietro, che ancora oggi posseggono la villa di fronte alla Chiesa. Un suo zio, don Filippo, era stato fra i sacerdoti che insegnarono gratuitamente nelle scuole primarie, finché il Comune non completò i quadri con le reclute che usavano dalla Scuola Normale di Salerno.

I suoi tratti fisionomici giacciono sfumati nella me-



moria, bene fissato è che fosse un bell'uomo e che la sobria eleganza nel vestire lo faceva confondere con i gentiluomini che affollavano l'albergo. Questo stile nel vestire aveva presieduto nell'

di Valerio Canonico

arredare le 40 camere con mobili, di stile Smith, finalmente intarsiati.

Nel salone, poi, aveva raccolti, pur conservando l'unità, mobili del '600 e del '700, appartenuti ai precedenti proprietari o acquistati in vendite private a Napoli.

Conferivano prestigio e ricreavano l'occhio del visitatore quadri di ottima fattura, alcuni anche di celebri paesisti napoletani. Una volta che mi fermai ad ammirare, quasi incantato, un passaggio a me noto, mi disse don Raffaele, non senza orgoglio, che era un Palizzi.

Non so quale contributo nelle scelte abbia recato la moglie di don Raffaele, Maria Gottrau, donna colta di origine francese che conosceva ben quattro lingue, essendo morta nel 1911, ma è opinabile che molto essa contribuì alle fortune dell'albergo, ritenuto, nei primi anni del 1900, uno dei più prestigiosi del napoletano.

A creare l'alone di rinomanza non furono solo la si-

gnorilità dei proprietari e il confort inappuntabile. Molto giovò l'essere stato lo albergo già il silenzioso rifugio dove Gaetano Filangieri condusse a termine la *Scienza della legislazione* e dove nacque il Maresciallo di Francia Carlo, Principe di Satriano. Questa circostanza fu sfruttata da don Raffaele, che fece murare al lato della finestra della stanza dove nacque l'eroe del Ponte S. Ambrogio, la

lapide commemorativa, riportata nel II volume delle mie *Noterelle* a pag. 58.

Lo studente universitario Salvatore Milano, propinquo di Don Raffaele, promettente recluta della storiografia cavese, mi ha messo in contatto con lo zio Raffaele junior, che vive a Roma. E questi gentilmente, con la fotografia del salone, mi ha inviato un cospicuo elenco di personaggi di rilievo.

(continua in 6ª pag.)

Ad Amalfi esistevano numerosi conventi, dei quali, vogliamo ora brevemente discorrere.

Il convento di San Lorenzo, databile al X secolo - e cioè al tempo del Doge Manuele III che nel 1026 - ospitò nobili suore benedettine ed ebbe larghi privilegi. Attualmente è adibito a cimitero, ma sembra piuttosto un albergo sulla collina orientale del paese.

Il monastero di San Basilio, anch'esso di suore bene-

dette, nobili e no, è dell'XI secolo. Sta nella Valle dei Mulini, nel punto in cui comincia la scalinata per Pogerola, Mons. Giulio Rossino nel 1590 lo fece abitare dal Padre Minori i quali, però, poco più tardi, ottennero di poter passare alla cosiddetta «Canonica» di cui diremo subito. Poi il San Basilio venne adattato a casamento e tale è rimasto.

Il convento dei Cappuccini sorse nel 1212 ad opera del Cardinale Pietro Capua, il Principe della Chiesa, al quale doversi la traslazione dall'Oriente ad Amalfi delle spoglie di S. Andrea Apostolo. Si chiamò alla Canonica, e per oltre due secoli fu Badia cisterciense con privilegi straordinari e vasti possedimenti. Aveva il Bagno Donnicco di Amalfi, e la chiesa - dedicata a San Pietro - era cappella Palatina con una rendita annua di mille tari d'oro assegnate da Federico II. Poi, non si sa come, le ricchezze svanirono e nel 1450 i monaci l'abbandonarono. L'ebbero in commendam illustri personaggi e conobbe per breve tempo la regola domenicana.

Fu il Cardinale Innico d'Avalos d'Arquino d'Arquino, abate della Canonica, che nel 1583 ne fece cessione ai Padri Cappuccini. Due volte fu soppresso il convento francescano, nel 1815 e nel 1866 passando in proprietà al Comune di Amalfi.

Il «Lama», fondato secondo la tradizione, da San Francesco di Assisi nel 1222, appartenne ai Padri Cenobiti per circa sei secoli.

Fu soppresso il 18.9.1809 e chi redasse gli inventari elencò allora sette case situate a Campillo, di proprietà del Convento.

Fu assegnato alla chiesa di Pastena di Amalfi, intitolata a Santa Maria Assunta in Cielo, che lo dette in

fido alla famiglia Barbaro la quale tuttora lo detiene.

Gli avanzi di un piccolo convento francescano - che si vuole anche esso fondato dal Poverello d'Assisi e che si chiama «a Cospida» si trovano a Vettica Minore, in località Finestra. Questo cenobio fu soppresso ai primi del secolo scorso e nel 1837 venne adibito a luogo di sepoltura finché fu abbandonato.

Un altro convento di nobili suore benedettine fu l'odierna sede municipale nota anche con il nome di «Palazzo San Benedetto». Risale al 1579 e in esso confluirono le reliquie di tre monasteri - San Lorenzo, Santa Maria delle Donne e San Basilio (per la parte delle suore nobili) - per cui si chiamò la Santissima Trinità ovvero convento «grande». La sua soppressione avvenne nel 1866.

La storia di questo monastero s'intreccia con quella dei monasteri di Atrani ove esistevano, fra gli altri cenobi:

1) il monastero di Santa Maria de Fontanella (X secolo) il quale passò in quello dei SS. Martiri Quirico e Giuditta e prese il nome di Santa Maria delle Donne (ora ricordato);

2) il monastero di S. Tommaso apostolo (XI secolo);

3) il monastero di S. Arcangelo (XI secolo).

L'Arc. Mons. Giulio Rossino unì alla SS. Trinità (collegata con corona di spine; una delle quali, che stava nel mezzo, portava il Crocifisso con l'asta di competente lunghezza, e le due laterali tenevano una torcia accesa per ciascheduna.

Nell'ultimo veniva poi la madre Badessa che aveva nel collo una fune pendente e nelle mani un teschio, accompagnata dalla Governatrice della città. Sussegu-

Si è inaugurata al Centro Oplonti di Torre Annunziata la rassegna «Pittori ad Oplonti: un quadro, uno specchio» preparata con la selezione critica di Mario Maiorino ed Elio Mercuri, l'interessamento degli scrittori Michele Prisco e Mario Pomilio e la collaborazione del nostro Direttore Filippo D'Ursi, di Aurelio Binetti di «Enna Due» di Torre Annunziata e di Enrico Caterina della Sovrintendenza ai Monumenti di Amalfi.

La manifestazione ha ottenuto un grande successo sia per l'originale iniziativa del

di MARIO MAIORINO

l'elezione del pittore della simpatia col voto dei soli artisti presenti, sia per il folto e qualificato pubblico intervenuto tra cui si notavano molti pittori, scultori critici ed intenditori.

I pittori che hanno partecipato alla mostra sono stati: Angeramo, Baldini, Bardellino, Bavenni, F. Brancaccio, Bregant, Bufacchi, Caldara, Carratù, Catelli, Cossa, D'Amato, Del Fabbro, De Mattia, I. Greco, Maltese, Mangiola, Marowsky, Moretti, Omiccioli, E. Pelosi, Scandurra, Sguco, Trapani, Versusio, Vitagliano.

cor prima con intelligenza e disposizione, poi con studio e metodo, e posizione negli eventi che turbinano intorno.

«Frattanto, in questa pesante e diligente immaginazione, il campo visivo delle arti plastiche e figurative è uscito fuori dai limiti della grande città ove prima era consacrata alla custodia di pochi cultori ed appassionati che ne avevano il privilegio della tutela e della comprensione, raggiungendo la provincia e immettendosi, con i volti novelli, in altri strati dei conti si sono rivelati spesso tristi. Oh, come avremmo voluto che la nostra gente ed i nostri paesi vesuviani ci avessero del tutto custodite certe genuinità, come quelle del buon vino e del pane casereccio, che, per fortuna, possediamo ancora con altre poche cose; e come avremmo desiderato che tanti giovani della nuova generazione, nel sentirsi attratti all'arte, non ne avessero soltanto adocchiato la sostanza consumistica ancor prima di un'educazione spirituale!

— Con questa rassegna «Pittori ad Oplonti: un quadro, uno specchio» si è inteso porre in risalto, proprio in provincia, una scelta di questi giovani, e meno giovani, tra tanti, dalle plaghe laziali e venete a quelle campane, come davanti ad uno specchio di varia grandezza e misura; piano, concavo o convesso per i risvolti che può rendere, per un particolare carattere e valore, ed ancora per una suggestione, preparazione e presa di coscienza dei veri problemi di un'arte non dissacrata. Ogni pittore - ne sono circa tren-

Leggete "IL PUNGLO"

ta - è presente con un solo quadro, che egli ha reputato nell'ottimism del suo fare del momento, ponendosi accanto ad altri che hanno agito allo stesso suo modo, più che per compiere un confronto, per determinare la propria posizione in un contesto configurato, ed intendere fino a qual punto, secondo la sua coscienza di artista, egli si senta più o meno autorevole, più o meno eletto, da dover dare a se stesso ed agli altri un giudizio sereno del proprio stato di pittore; e questo con vero stimolo ad annotare, incrementare, produrre un movimento di autoelezione ed una conformazione di una nuova forma mentis, nell'ambito di una onestà pari a quella con la quale lavorava. Sembra platonica la cosa, eppure il fatto che ciò avviene con questa mostra, dice il contrario.

Il discorso in seguito potrebbe aprirsi ancora altri, e non pochi. E' ciò che ci si è proposti con questa iniziativa, consentendo gli artisti, in questa terra antica di Oplonti non più parte di una provincia addormentata, portata avanti nel risveglio, con una direttiva sempre più corretta.

Attualmente non c'è ad Amalfi alcun convento che funzioni come tale, ma una storia e quanto fede leggiano fra le case di questa piccola, antica e gloriosa città.

Enrico Caterina

Enrico Caterina

Enrico Caterina

Enrico Caterina

Enrico Caterina

Enrico Caterina

Enrico Caterina

GALLERIA "PITTORI AD OPLONTI: un quadro, uno specchio,"

Panoramica dei Conventi Amalfitani

COMMENTO AL CODICE DELLA ESECUZIONE CIVILE DI P. CONSIGLIO

Il CONSIGLIO, consigliere di corte di appello, con il CODICE DELL'ESECUZIONE dedica un completo commento sistematico al III libro del Codice di procedura civile: dal titolo esecutivo al precetto, dall'espropriazione forzata all'esecuzione per consegna o rilascio, dall'esecuzione forzata di obblighi di fare e di non fare alle opposizioni, alla sospensione ed estinzione del processo esecutivo; cioè dall'art. 474 all'art. 632.

Ogni articolo è accuratamente commentato con riferimenti legislativi, con giurisprudenza, seguita da un sommario degli argomenti trattati nelle decisioni riportate e per ogni argomento è indicata una completa bibliografia.

Completano il volume lo indice degli autori, l'indice delle norme complementari, l'indice cronologico delle sentenze ed un dettagliato indice analitico - alfabetico di ben dodici pagine.

Premesso che il CODICE DELL'ESECUZIONE DEL CONSIGLIO, oltre ad essere in una elegante veste tipografica, è, senza dubbio, la più recente opera in materia, o rappresenta, per la scrupolosità e completezza della documentazione, il migliore strumento di lavoro per gli operatori in tale campo.

La pubblicazione è edita dalla Editrice «La Tribuna», Piacenza, 1972, pagine 640, L. 5.000.

Raffaele Smaldone

L'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064

“Questo nostro tempo,”

Rubrica a cura del Dott. GIUSEPPE ALBANESE

OCCHIO A CHI BUSSA

Sentirsi al sicuro nelle proprie abitazioni, per lo meno di giorno, appare un diritto acquisito e naturale. Ma per chi, inavvertitamente, apre l'uscio di casa, senza guardare dall'apposito spioncino, se la sua porta di ingresso ne è provvista, è soggetto naturalmente a sorprese, a volte curiose, a volte fastidiose, a volte pericolose, ma sempre imprevedibili. Chi difende gli incauti? Dinanzi agli uscì di casa, siamo abituati a vedere di tanto, capelloni alla ricerca di acquirenti per le loro cianfrusaglie, o per libri venduti a rate; mentecatti che s'improvvisano vittime di presunte disgrazie e chiedono emolumenti, ragazzi di buona famiglia, che dicono di raccogliere carte, giornali e roba vecchia per i Paesi del terzo Mondo, Dame di carità che cercano, a loro dire, soldi per una famiglia di povera gente, e l'elenco potrebbe agevolmente continuare all'infinito, e mai possibile sopportare tutto ciò, con una, serena rassegnazione, o un bel giorno, bisognerà sfogare in esclamazioni, contro una tale scissura, ziosa invasione di barbari, maleducati e scocciatori, se non proprio dotti di pessime imprevedibili intenzioni? Quali i rimedi? Forse pochi, ma ci auguriamo efficaci, a far desistere una tale genia dai suoi propositi.

AUTOSTOP

L'abitudine dell'autostop, come consuetudine, se non andiamo errati, risalirebbe, ai tempi post-bellici, allora, quasi inesistenti i mezzi pubblici di trasporto, era estremamente difficile il viaggiare, se non chiedendo, improvvisati, momentanei passaggi a chiunque, e fra l'al-

Abbonatevi a “IL PUNGOLO,”

tro, date le circostanze, la richiesta veniva esaudita, con una certa comprensione senza esitazione. Oggi in tempo di civiltà dei consumi, e di funzionamento di normali vie di comunicazione, la richiesta di viaggiare gratis, su di una macchina di un privato, appare per lo meno anacronistica e desta sospetti. Gruppi di capelloni o di turisti, in ispecie nei mesi estivi, sulle pubbliche strade, sollecitano con insistenza i guidatori, a che vengano accolti nelle loro macchine e passare così, da una città all'altra. Sino a che punto il guidatore, facendo appello al suo senso umano e caritatevole del mondo, dovrebbe fermarsi? Sino a che punto, dietro quella richiesta, non si cela, una trappola per l'incerto guidatore? Non son pochi i casi, eclatanti, di brutalità e di teppismo, né si riesce a immaginare, come arginare il fenomeno piuttosto deplorabile.

CANI DI RAZZA E FIGLI DI POPOLO.

Chi non sa, di quante cure, preoccupazioni e spese, sia oggetto un cane ben tenuto ignora lo stato miserabile e di abbandono, in cui

vegetano tanti bambini, a volte persino sotto sembianze di improvvisati mendicanti. Presso talune famiglie, i cani e i gatti, sono tenuti in altissima considerazione, tanto da allevare più d'uno, senza badare a spese. Per natura, non abbiamo nulla contro i cani e i gatti, anzi siamo propensi a che si dia loro più libertà, più aria aperta e magari, tanti prati verdi a disposizione o casine di campagna, ove possano vivere, secondo i loro naturali istinti e desideri.

Quanta mestizia, ci avvince, quando rimaniamo a lungo pensosi, nel vedere, come figli di papà, e bimbi derelitti, abbandonati per intere giornate, tra i vicoli cittadini, ove delinquenza e azioni illecite regnano incontrastate, e preparano le future generazioni, traviate e disadattate, povere di spirito, col perché, la solidarietà umana, li ignora, per elargire i suoi favori, verso fini e mete discutibilmente accettabili.

Giuseppe Albanese

M O S C O N I

LETTERA DA LIVORNO

Da Livorno la Dr. Prof. Maria Parisi, abile scrittrice, poetessa e pubblicista, Accademica d'Italia e membro di numerose Accademie, ci ha inviato, per sua bontà la lettera che per nostra soddisfazione pubblichiamo non senza formulare i più vivaci ringraziamenti:

«Egr. Avv. Filippo D'Ursi il Generale Demitry mi ha fatto conoscere il Suo giornale “Il Pungolo” che mi è piaciuto molto, e come vede mi abbozzo subito.

Tutto di esso mi è piaciuto: la carta patinata, il titolo, il suo colore verde, che lo farebbe distinguere tra mille, i suoi articoli, il modo come è condotto e, dico

dirlo? Sì, che devo dirlo, il suo nome: D'Ursi, che a Cava è tanto stimato e conosciuto.

Bravo! Questo è un giornale che veramente fa onore a Cava!

Non mancherà di mandare qualche cosa per la terza pagina. Però La devo rimproverare: perché non me l'ha mandato mai? M'avrebbe avuta sempre Sua abbonata. Io non La conosco affatto, e una volta sola ho sentito parlare a Cava, qualche anno fa, ma di sfuggita.

In ogni modo, meglio tardi che mai, come si suol dire e tanti sentiti saluti.

Sua Maria Parisi

BONTA' DI PREZZOLINI

Vietri e Cava non possono dimenticare il piacere di avere ospitato, per alcuni anni Giuseppe Prezolini.

I letterati conoscevano la voce; i non letterati ascoltavano la voce di Prezolini talvolta calma e placida, altra volta furiosa, proprio come fa il mare.

Per ragioni che è inutile ricordare ma che hanno perfettamente riscontro in tanti fatti della nostra vita nazionale (che non deploriamo mai abbastanza, tra cui preminente l'ostracismo ai galantuomini) il Nostro, non senza rammarico suo e della consorte, optò per Lugano.

Ma a Lugano non ha dimenticato i suoi amici di Vietri, come traspare dalla lettera che pubblichiamo, invocando da Prezolini il perdono.

Se è certamente difficile per Lui ricordarsi a tanti amici, gli amici di Cava e Vietri, a mezzo di questo giornale intendono ricordarsi a Lui augurandogli lunga vita.

F. P.

Ecco la lettera che Giuseppe Prezolini ha scritto all'Avv. Francesco Pagliara di Vietri sul Mare:

«Caro amico, grazie per la sua del 7 e per la distribuzione fatta del piccolo olo. Mi dispiace che la scorsa di quella disgraziata donna, ma credo sia stata una liberazione. Era veramente buona, onestissima e affezionata: e molto più in-

telligente di tanti che erano andati a scuola.

Mi auguro che Lei e i suoi stiano bene. Mi riesce difficile farmi vivo con tanti amici. Il tempo che natura mi concede diventa sempre più limitato.

Le mando a parte il libro che contiene il ricordo di Vietri.

Suo aff.mo Prezolini

Laurea

Con vivissimo compiacimento apprendiamo che il giovanissimo Sergio Pepe figliuolo diletto dell'ottimo amico e collega avv. Mario Rosario, si è laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Napoli con l'10 e lode. La tesi in Diritto Finanziario è stata vivamente elogiata dal relatore avv. Prof. Abbamonte.

A Sergio Pepe che si avvia alla professione forense sulla scia luminosa del suo valoroso genitore e dell'illustre indimenticabile suo avo avv. Gr. Uff. Eduardo Pepe inviamo le più vive felicitazioni ed auguri cordialissimi estensibili ai suoi felici genitori.

Lutto

Ai coniugi avv. Luigi Della Monica e signora Antonietta Farinelli giungano le nostre vive condoglianze per la dipartita della rispettiva loro suocera e madre signora Anna Farinelli, nata Restivo spentosi giorni fa a Cava dopo un'esistenza dedicata agli affetti familiari.

NOZZE

Nella cinquecentesca chiesa dei Padri Cappuccini, il giorno 10 dicembre s. a. si sono uniti in matrimonio la signorina Carmelina Grieco del prof. Fedele e di Antonietta Pappalardo ed il sig. Bruno Ronca del sig. Mario e della signora Michelina Spatuzzi. La suggestiva cerimonia, celebrata dal P. Guardiano P. Zaccaria da S. Giovanni Rotondo, che, al Vangelo, tessè l'elogio del matrimonio cristiano, fu magistralmente accompagnata da musiche e da canti, composti appositamente per l'occasione dal nonno della sposa, Maestro Nicola Grieco, il quale, quasi dimentico dei suoi ottantanove anni, seppe trarre dall'harmonium armonie da vero artista, quale è stato in tutta la sua lunga carriera di organista, come ebbe anche a dire Padre Zaccaria, nel suo discorso sinfra missam.

Compare d'anello il sig. Giuseppe Longobardi. Testimoni per la sposa: lo zio prof. Michele Grieco ed il sig. Camillo Lambertucci; per lo sposo: lo zio Enrico Ronca ed il sig. Amodio Cardone.

Gli sposi s'intrattenero con i numerosi invitati, in un lauto simposio, nell'Hotel Pineta La Serra.

Al brindisi, tra le acclamazioni dei presenti, il cugino della sposa, lo studente universitario Donato Grieco, lesse prima alla sposa e poi allo sposo dodici utili consigli, per serenamente affrontare il difficile iter matrimoniale.

Tra gli invitati abbiamo notato: P. Zaccaria, ex alunno del nonno Nicola; la signora Anna Amabile-Grieco e figlie Amalia, Giovanna e Rosaria; il geom. Antonio Ruggiero, signora e figlie Fortunata, Fina e Patrizia; il dott. Giovanni Lodato, signora e figli Raffaele e Gianfrancesco; il sig. Pietro Pisapia, signora e figli Maria Grazia, Maria Teresa, Felice e Franco; il sig. Alfredo Ronca, signora e figlio Dante; il signor Antonio Ronca, signora e figli Marco e Michele; la vedova Elvira Panzi; la signora Anna Caggion-Longobardi con i figli Rosanna, Silvana, Michele e il cognato Pasquale; la professoressa signora Gilda Gambardella-Ferro e figlie Maria Consiglia e Carolina; la signora Edvige De Vita-Grieco e figli Nicola, Donato, Giuseppina, Pia e Giovanni; il

Ci consta che nelle città, paesi, villaggi, sempre più spesso, intere famiglie vivono sui guadagni del lavoro minorile, del lavoro di fanciulli che hanno precocemente abbandonato le aule scolastiche, sia per miseria, sia per le ragioni più disparate e si inseriscono nel mondo del lavoro, con la disinvoltura, con la passione ed a volte con la preoccupazione ben fondata di avere come peso gravoso sulle loro spalle, l'economia della propria famiglia. Leggevamo, convinti che corrispondesse alla pura realtà, una dichiarazione dell'avv. Adolfo Maicello da Napoli, in cui è scritto: «La piaga del lavoro minorile comincia come fatto economico e finisce spesso nella cronaca nera».

Ma la colpa non è dei ragazzi. Tutti li trattano come bestie da soma, nei bar dove fanno i garzoni, i soldi che guadagnano sono pochi e le sberle molte.

La delinquenza diventa,

così, un'alternativa reale... «Le origini della delinquenza minorile trovano spunto anche e soprattutto in un disadattamento nel lavoro, cui troppo precocemente vengono avviati i ragazzi. L'ingenuità dovuta all'età, l'innocenza, la mancanza di tutela legale, anzi più che tutela esiste l'ammissione caritativa al lavoro da parte di un datore di lavoro, che mentre accetta la collaborazione di un minore, sa che quel lavoro, poco remunerato, può essergli di gran vantaggio, per la sua barcollante azienda, contribuendo a creare una situazione dolorosa degna, pertanto, di essere tenuta nella dovuta considerazione, al fine di emarginarlo dalla vita sociale.

L'importanza di sentirsi uomini a dieci anni e di avere come obbligo il mantenimento di un'intera famiglia, fa adattare questi ragazzi ai lavori più umili e miserevoli, a volte e sempre più spesso, tra le offese e le ingiurie dello stesso datore di lavoro o degli altri dipendenti, che rinfacciano con tono offensivo la mancata frequenza scolastica dello sfortunato ragazzo, imputando la sua nuova attività al fatto che la sua condotta non sia stata sufficientemente assidua e profittevole a Scuola. Ma l'allontanamento scolastico, il più delle volte, è

determinato non certo da mancata capacità intellettuale ma da tante altre ragioni e moventi, in gran parte estranei alla personalità del ragazzo, che lo costringono a rifugiarsi prima in famiglia dove successivamente viene avviato dal cainstro, come logico e giusto ripiego. Una bocciatura scolastica, una delusione negli studi, un inidoneo ambiente familiare, fatto di incomprendimento e di sregolatezza, costringono il malcapitato a rendersi utile alla famiglia con guadagni trascurabili ed irrilevanti, del tutto impari alla entità del lavoro scelto. La legge 17 ottobre 1967, n. 977, sulla «Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti» che stabilisce in anni 15 la ammissione al lavoro dei fanciulli in attività industriali ed in anni 14 l'espletamento dei cosiddetti «lavori leggeri» detta anche delle sanzioni gravissime a carico dei datori di lavoro, ma tali sanzioni contribuiscono indirettamente ad aggravare il fenomeno, in quanto, la paura, il timore, l'accertamento di responsabilità dirette o indirette creano delle vere e proprie cortine del silenzio ed omertà, anche in seno alla stessa famiglia, e si perviene così alla sussistenza di gravi incidenti sul lavoro, che non vengono denunciati o ne vengono falsificate le cause e

circostanze, mentre chi ne subisce le più deleterie conseguenze è proprio il ragazzo, che nella sua sin troppo giovane età, si vede già perseguitato dalla cattiva sorte, con mutilazioni e con lesioni personali che lo accompagneranno per tutta la vita. Per citare qualche dato utile, risulta che in Europa lavorano clandestinamente circa un milione e seicentomila ragazzi, in Nord America 311 mila circa; nell'URSS se ne contano oltre un milione; come si vede, il fenomeno ha aspetti mondiali, ed è tanto più difficile debellarlo, quanto più risulta arduo studiarlo, prevenirlo, individuarlo e circoscriverlo.

Attività commerciali, artigianali o lavoro a domicilio non fa differenza, occupano in gran parte minori, in evasione all'obbligo scolastico e con grave danno della salute e delle condizioni psicofisiche del malcapitato, costretto a turni di lavoro stressanti in un'età, quando la Scuola dovrà espletare la sua funzione formativa e la spensieratezza, la gioia, il divertimento e la ricreazione dovrebbero essere le componenti assidue ed essenziali nella formazione della personalità del fanciullo, sotto pena di invecchiare anzitempo e di arrivare con molti anni di anticipo alle soglie della morte.

DUE OBIETTIVI ESSENZIALI

L'on. Agostino Bignardi, segretario generale del PLI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La buona volontà del Governo, e la sua capacità di varare alcuni provvedimenti indispensabili (nei settori della casa e della scuola), saranno sottoposte a verifica nei prossimi giorni. Sarebbe ingeneroso, tuttavia, continuare a pretendere prove d'appello da un Governo che ha già dimostrato di funzionare con senso di responsabilità.

Il bilancio dei primi mesi è sotto gli occhi di tutti: la formula di centralità ha permesso di superare contraddizioni di fondo che avevano caratterizzato l'esperienza di centro-sinistra. La crisi economica non è ancora risolta, ma sono mol-

ti i sintomi (rilevati anche da importanti istituti internazionali) di ripresa.

L'area democratica si è rafforzata: non poteva essere altrimenti dopo aver chiuso il capitolo degli ammiccamenti al PCI. «Gli obiettivi essenziali per l'Italia, per il governo, e la coalizione che lo sorregge, sono due: garantire la piena ripresa dell'economia, consolidare la democrazia nell'ordine.

Ci si sta muovendo con decisione su questa strada. Ed è un fatto positivo che dovrebbe cancellare sia i dubbi sia le incertezze».

Abbonatevi a:

“IL PUNGOLO,”

Cessioni di quinto
Crediti a
Commercianti, Impiegati e Salariati
Prestiti personali
Finanziamenti per autovetture
Mutui ipotecari
Servizi assicurativi tutti i rami

Studio SAVARERE

Pagani - Via G. Trotta, 43 - Tel. 72.57.09

Privato acquisterebbe

dipinti antichi
e dell'800

Massima serietà e riservatezza

Indirizzo Casella Postale 12
CAVA DEI TIRRENI

Agli organi vigilanti, in special modo all'Ispettorato del lavoro, cui compete la vigilanza e l'osservanza delle norme in materia di lavoro il compito invero iniquo di individuare gli evasori e gli abusivi, purché siano tanto fortunati anche essi di abbattere il muro dell'omertà e scoprire coloro che della legge si fanno beffa e la ridicolizzano, ritenendola a torto come vuota e fatua e, espressione di uomini di dottrina e di legislatori avulsi dalla realtà scottante della società che ci circonda e non già esigenza avvertita da tutti, per il bene e la salute dei nostri figli, sfruttati, offesi, maltrattati e vittime inconsapevoli di negrieri ed in-

Giuseppe Albanese

Leggete “Il Pungolo,”
quindicinale cavese di attualità

PER RIPARARE
I VOSTRI

OROLOGI
servitevi del tecnico

Franco
Andretta

con nuovo esercizio
in via Balzico n. 2
di Cava dei Tirreni
ove sono in vendita
orologi delle migliori
marche del mondo.

ONORE ALLA MEMORIA DEL CANONICO AVALLONE FONDATORE DELLA BIBLIOTECA

UNA STORIA DOLOROSA E GLORIOSA

Caro Direttore, desidero anzitutto ringraziare il sacerdote Della Porta, che sul «Pungolo» ha recentemente ricordato e onorato la nobile figura del Canonico Avallone, fondatore della Biblioteca e restauratore della Chiesa del Purgatorio. Per completare le notizie bibliografiche di questo nostro benemerito concittadino occorre rilevare che fra i vari modi di fondare una biblioteca, a cominciare dall'esempio più semplice del bibliofilo che lascia in eredità la sua personale raccolta di opere alla Provincia oppure al Comune, il Can. Avallone, invece, scelse la via più difficile e più costosa.

Egli fece costruire su suolo di sua proprietà un palazzo di due piani, compreso l'arredamento, poi comprò ventiduemila volumi di varia cultura, insieme ai classici latini, greci e italiani, e ne affidò l'ordinamento al prof. Frudenzenza della Università di Napoli, che provvide alla classificazione tecnico-scientifica delle opere e alla compilazione degli schedari. E poiché egli voleva dare la Biblioteca in perpetuo godimento gratuito alla popolazione cavaese, chiese e ottenne, dopo di aver costituito il relativo capitale, il decreto di erezione in Ente morale alla data del 1º febbraio 1885.

Per creare dal nulla questo istituto di cultura egli dovette sborsare una somma che, conguagliata con il valore odierno della moneta, si aggira intorno alla cifra di oltre trecento milioni di lire attuali. Dove e come trovare un altro esempio di mecenatismo, che alla realizzazione di un'opera di pubblica utilità destina un patrimonio così vistoso? Bisogna risalire ai Cini, ai Baslini nell'Italia, tanto per fare dei nomi.

Ma la storia della biblioteca Avallone, dopo la scomparsa del fondatore avvenuta nel 1903, annovera una lunga e dolorosa parentesi, protrattasi per alcuni decenni, durante i quali le continue svalutazioni della lira, specie dopo le due guerre mondiali, avevano polverizzato completamente il capitale costituito dal fondatore. Un periodo lunghissimo quindi, di abbandono e di disinteresse, culminato poi con la scandalosa scomparsa di opere pregiate per circa mille volumi, in parte rubati per mancanza di sorveglianza e in parte presi in prestito e mai restituiti. Una pagina triste, questa, che si proietta dolorosamente sulla vita culturale cittadina e sulla quale per carità di patria conviene non soffermarsi.

Nel 1951, con la mia assunzione alla direzione dell'istituto, comincia il periodo di rinascita della biblioteca. Trascuro qui, quale ineccepibile testimonianza e documentazione, quanto il superiore Ministero ha pubblicato nei suoi testi ufficiali.

«Dopo un lungo periodo di decadenza e di inattività, nel 1951, grazie agli aiuti degli organi governativi e municipali, s'iniziava ad opera dell'attuale direzione un importante lavoro di ricostruzione e di riordinamento, tanto che oggi la Biblioteca può considerarsi realmente restituita alle sue essenziali funzioni di cultura. Restaurate le suppellettili, si iniziò una sezione di bibliografia, venne prolungato l'orario di lettura, si inventariarono i fondi librari, si portò a compimento la opera di revisione dei cataloghi e di vasto aggiornamento delle opere. Le attuali raccolte riguardano la storia ecclesiastica e civile, la letteratura classica e italiana, la cultura filosofica e scientifica. Molte sono, poi, le opere moderne di rilevante importanza per gli studi universitari e di cultura varia».

Aggiungerò ora, nell'interesse di quanti desiderano più ampi particolari, che la biblioteca, oltre ai testi moderni di critica e di sagistica letteraria e storica, di filosofia e di storia dell'arte, dispone di opere scientifiche dei più quotati autori italiani e stranieri per

tutte le facoltà universitarie, e precisamente: ingegneria, medicina, giurisprudenza, scienze matematiche, fisiche e chimiche, scienze biologiche, ecologiche e geologiche, scienze agrarie, scienze economiche e commerciali, scienze politiche e finanziarie. Che questo alto livello di efficienza scientifica abbia recato un grande beneficio ai frequentatori è portato la nostra biblioteca all'avanguardia fra le biblioteche della Campania, si desume dai dati statistici trasmessi al superiore Ministero, i quali hanno registrato in questi cinque lustri la rilevante cifra di quarantatromila richieste, fra laureati, universitari e studenti di scuole secondarie, con una consultazione di ben sessantacinquemila volumi. Attualmente che cosa manca alla biblioteca? La risposta è semplice: la casa.

Bisogna, dunque, rivolgere un caldo e fervido appello affinché l'amministrazione regionale, rappresentata dai nostri concittadini assessori regionali prof. Abbrò e prof. Virtuoso, e tutta l'amministrazione comunale, compresa l'opposizione, con l'incoraggiamento e l'appoggio della stampa, affrontino

decisamente il problema e ne cerchino una soluzione felice per la scelta del suolo e per la celerità della costruzione. Sarà bene ricordare agli esponenti responsabili che 28mila volumi della biblioteca, incassati e depositati, attendono da otto anni di essere liberati dalla prigione, e che la muffa e le tarme possono compromettere l'integrità di questo prezioso patrimonio.

Carminio Giordano

Anche il comm. Giordano come già Don Attilio Della Porta, hanno preferito, per carità di patria, sfiorato il problema della sede della Biblioteca e non si son chiesti perché il Comune ha ceduto l'immobile appositamente costruito per sede della Biblioteca.

Lo faremo noi in prosieguo di tempo perché non resti senza risposta una vicenda che ha visto privare Cava di una biblioteca funzionante senza prima provvedere alla costruzione di un altro immobile.

E' stato un atto di pessima amministrazione che anche se accettato dalla cittadinanza cavaese merita di essere posto nella sua luce.

A CAVA DEI TIRRENI LA BEFANA ENEL '73

Al Cinema Metelliano di Cava dei Tirreni, la mattina del 5 gennaio si è svolta la manifestazione «BEFANA '73», organizzata dal Circolo Riceratore ENEL di Nocera Inferiore.

L'accogliente sala era gremita.

Alla manifestazione hanno partecipato i figli dei dipendenti ENEL della Zona di Nocera Inferiore che ha giurisdizione da Positano per tutta la Divina Costiera Amalfitana, passa per Cava dei Tirreni ed arriva fino a Scafati, attraverso tutto l'Agro Nocerino Sarnese.

Ai bambini sono stati offerti dolciumi e vistosi giocattoli precedentemente scelti dagli stessi genitori. Un periodo lunghissimo quindi, di abbandono e di disinteresse, culminato poi con la scandalosa scomparsa di opere pregiate per circa mille volumi, in parte rubati per mancanza di sorveglianza e in parte presi in prestito e mai restituiti. Una pagina triste, questa, che si proietta dolorosamente sulla vita culturale cittadina e sulla quale per carità di patria conviene non soffermarsi.

Il film «La Carica dei 101» ha completato la gioia dei bambini e... anche degli adulti!

Cava dei Tirreni era stata prescelta dal Consiglio Direttivo del C. R. ENEL come luogo della manifestazione

perché sede di Agenzia Enel. L'organizzazione e la regia della manifestazione è stata curata nei minimi particolari dall'Ecemo del Circolo Riceratore Enel, nostro concittadino, Sig. Guido Amendola.

Ottimo lo Speaker - il Conoscitore P. I. Gianni Dell'Isola.

Il Vice Presidente Mario Bruno ha rivolto un caloroso augurio di Buon Anno a tutti i presenti, mentre il Consigliere Signor Gaetano Longobardi, faceva gli onori di casa all'ingresso.

Il Presidente Sig. Vitiello era assente per indisposizione. Per la Direzione Enel erano presenti gli Ingegneri Luigi Auriemma e Umberto Rutella.

Il servizio fotografico è stato affidato al Socio P. I. Luigi Capozzo che è un appassionato dilettante fotografo.

Simpatissime ragazze cavee capitanate da Fulvia De Rosa in veste di allieve Befane hanno distribuiti i doni.

Alla fine sono stati estratti

i ricchi doni offerti sia dal Circolo che da ditte convenzionate.

I più fortunati sono stati i soci che si trovano in servizio, e noi crediamo che la befa benedetta non poteva fare cosa migliore.

Il Dott. LAURETI nuovo Direttore della Cassa di Risparmio

Con vivissimo compiacimento abbiamo appreso che con recente provvedimento i Dirigenti della Cassa di Risparmio Salernitana hanno nominato Direttore dell'Istituto il V. Presidente Dott. Cesare Laureti in sostituzione del Dott. Pastore che ha chiesto il collocamento a riposo.

Al Dottor Laureti, del quale conosciamo il valore professionale, la competenza, la serietà e uno spiccato senso di signorilità, ci è caro far giungere da queste colonne, con i rallegramenti più vivi, cordialissimi auguri di buon lavoro.

GALLERIA DI PERSONAGGI Il Marchese Pasquale Atenolfi

La famiglia Atenolfi, come il nome stesso rivela, è di chiara discendenza longobarda, ed è originaria della valle di Cava.

E' incerto se appartenesse a questa famiglia un Pietro Atenolfi che appare in vari documenti dell'Archivio dell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava quale conte, giudice e milite, insieme con altri dello stesso cognome, nel 1097: questi interventi nella sentenza proferita a favore del Monastero benedettino contro Giovanni, chierico salernitano, scoprono la possessione di un rivolo di acqua, che andava nel monastero di San Massimo in Salerno, donato al detto sacro Monastero dal principe Gisulfo spettante al Monastero medesimo della Cava.

Ma sono certamente da ascrivere fra gli antenati della famiglia stessa, Omodeo e Pascasio Atenolfi, figli di un Guglielmo, concessionari di terreni e selve della medesima Abbazia presso la roccia di Caprida sul monte dei Decimari.

Nel Catasto dell'Abbazia la stessa famiglia è censita fra il '300 ed il '400 nella contrada che da essa trasse la denominazione «Li Atenolfi». Ciò sta a significare che gli Atenolfi appartenevano al distretto di S. Adriano, dove ebbero, fino alla fine del XIII e XIV secolo, palazzo in San Lorenzo.

Nel XIII e XIV secolo, Giovanni e poi Roberto furono giudici e notari. Nel secolo XV, Giovanni Filippo Atenolfi appartenne alla corte del cardinale Giovanni D'Aragnò; e suo figlio Giovan Paolo sposò una Battista Orsini. Giovan Paolo morì nel 1486 lasciando parecchi figli, dal primo dei quali, Giovanni Filippo, nacque: Bernardino, sindaco dell'Università cavese nel 1500; Alfonso che nel 1528 era Giudice Regio della città di Gaeta, e fu padre di Bernardo Atenolfi sindaco anche lui dell'Università di Cava; Fausto nel 1602 sposava Faustina Di Marino; egli nel 1600 aveva fondato il Monastero della Annunziata nella borgata omonima di Cava; il fratello di lui Giovanbenedetto fu nel 1608 Giudice Regio della città di Aquila.

Né posso, passare sotto silenzio il nome e la figura di Fulvio Atenolfi, nato nel 1796, sesto marchese di Castelnuovo: appena diciassettenne sottotenente della Legione del Principato Citere, decorato nel 1814 della Medaglia d'Onore, nel 1826 Consigliere Distrettuale di Salerno e Presidente dello stesso Consiglio nel

1838. Il 30 novembre 1842 fu Decurione della Città di Cava e, noto per la sua attività benefica, per le alte cariche di pubblico amministratore, come per i suoi sentimenti di costruttivo liberalismo, fu nominato il 13 marzo 1848 Pari del Regno delle Due Sicilie prendendo viva parte ai lavori parlamentari.

Sposo di una Rinaldo dei Signori di San Rufo, salernitana, ebbe un sol figlio, Pasquale, cresciuto nel quadro del pensiero politico patrio e delle sue amicizie sia di liberali napoletani quali i Principi di Strongoli e di Torella, sia stranieri e particolarmente britannici, giacché padre e figlio furono molto legati con i Fox, dei quali lord Holland fu a lungo rappresentante diplomatico del Regno Unito a Napoli.

COMUNICATO STAMPA del Partito Liberale Italiano

Si è tenuta nella sede del Partito Liberale Italiano - traversa Verdi, 10 - la riunione del Comitato Direttivo Sezionale che ha preceduto al rinnovo delle cariche.

Sono risultati eletti all'unanimità: Avv. Roberto Amendola - Presidente; commendatore Michele Autieri e Dott. Michele Conforti, Vice Presidente - Avv. Michele Iovane - Segretario e Sig. Ernesto Giannone, Vice Segretario.

Ha introdotto il discorso il Presidente avv. Amendola che ha voluto rilevare il qualificante e numericamente rilevante apporto al movimento C. D. di giovani provenienti da anni di attività nella file della Gioventù Liberale.

L'intervento del neo Segretario avv. Michele Iovane si è incentrato su di un discorso programmatico ad ampio raggio in una visione dinamica e costruttiva sulla futura evoluzione della città di Salerno: all'uopo è stata creata una commissione ristretta di studio sui problemi urbanistici e del Centro Storico.

Pasquale Atenolfi - oggetto di questo articolo - giovanissimo, partecipò ai primi moti rivoluzionari del napoletano. Sorta l'alba del Risorgimento, si recò il 12 ottobre 1860, insieme con Ruggiero Bonghi, Antonio Ranieri, Michele Baldacchini, Eduardo Pandola, Luigi Settembrini, Giuseppe Vacca, Giuseppe Ferrigni e altri, a Grottaferrata da Vittorio Emanuele II, che, prima di varcare il Trontone, riceveva nel palazzo dei Marchesi Laurenti la Deputazione Napoletana, che gli portava i voti delle provincie meridionali aspiranti all'unificazione della Patria.

Pasquale Atenolfi tenne con energia ed onore i più alti oneri, gli uffici più svariati. Fu Deputato al Parlamento per il Collegio di Vallo della Lucania per due

legislature; nel 1871 fu nominato Senatore del Regno d'Italia.

Fu apprezzato e fraternamente amato da Ricasoli, dal Visconte Venosta, dallo Spaventa e da altri uomini politici della vecchia Destra.

Fu a lungo Sindaco della città di Cava, per la quale spese la propria influenza e la sua sollecitudine di amministratore, dotandola, prima fra la maggior parte dei Comuni meridionali, di energia elettrica e di acqua potabile. Fu una delle personalità più in vista del Circolo Sociale che sotto la sua guida conobbe i giorni più felici della sua storia; in tutte le iniziative socio-culturali fu sempre il primo.

Fu lui che affidò, tra l'altro, nel 1874 l'incarico del progetto del Teatro Verdi, a Cava, all'architetto Fausto Nicolini. Alla sua opera fu, lantropica si deve anche stabilizzazione dell'Orfanotrofio Femminile, già creato dal sindaco Trara.

Nella Sala della Giunta Comunale di Cava, vi è un ritratto di Pasquale Atenolfi: una epigrafe, dettata dal prof. Francesco Torraca, ricorda la multiforme opera dell'Atenolfi.

Agli Uffici Pubblici nel Comune della Provincia nel Parlamento il Marchese Pasquale Atenolfi ha lasciato l'impegno alacere le cure assidue la parola arguta alla diletta Città natia benefico lungamente sospirato invano l'acqua potabile Testimonianza di gratitudine perenne il giorno che l'opera bella e grande è compiuta

Il Municipio L'Amministrazione Comunale volle a lui intitolata anche una strada che è quella della Posta Vecchia, per ricordare ai posteri un esponente qualificato dell'azione politico-amministrativa della nostra Città.

Attilio Della Porta

LEGGETE

«IL PUNGOLO»

Minimizzate i costi della vostra azienda affidatene tutti i problemi a serio studio di

Consulenza Legale e Commerciale

Consulenza IVA e del LAVORO

Corso Italia, 337 - Telefono 841642
CAVA DEI TIRRENI

La nostra iniziativa per la Cattedrale

Continuano a pervenirci adesioni per la nostra iniziativa per i restauri della Cattedrale di Cava.

Nel prossimo numero continueremo la pubblicazione dell'elenco delle offerte pervenute e quelle che, in prosieguo di tempo, certamente ci perverranno.

Appassionato di numismatica

COMPRA

a massimo prezzo

MONETE ITALIANE

fuori corso

di qualsiasi epoca

Rivolgeri presso: Basilica dell'Olio - Cava dei Tirreni
telefono 841.506 - giorni feriali ore 9-13 - 16-19

Mobilificio TIRRENO

CAVA DEI TIRRENI

arredamenti completi

CUCINE componibili

E MOBILI SALVARANI

IL CONGRESSO PROVINCIALE DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO

Il XIV Congresso provinciale del PLI si è svolto all'insegna dell'unità. L'assise è caduta in un momento politico di particolare interesse anche in relazione alla dimensione salernitana il cui tessuto politico è interessato da qualche tempo all'ipotesi di un nuovo incontro tra i partiti dell'area governativa. I liberali, per quanto li riguarda, sono intenzionati a portare anche a Salerno un tipo nuovo di discorso e sono soprattutto i giovani del Partito che si sono posti sulla trincea della verifica strutturale ed organizzativa.

La coscienza critica dei giovani liberali in effetti ha fatto più volte capolino nel corso dei lavori congressuali. L'invito all'unità in modo è stato comunque fatto in mo-

do esplicito dal leader salernitano dello schieramento, il sottosegretario Valitutti, che ha sottolineato l'esigenza di serrare le file del Partito per delineare una compatta strategia di presenza liberale.

Il gruppo di «Rinnovamento liberale» (i cui leaders sono Renato Cavaliere e Gerardo De Marco) ha raccolto l'invito ma non ha mancato di evidenziare in modo perentorio l'esigenza di uscire dal generico e dal cliché della conservazione.

Il segretario provinciale, avv. Francesco Quagliariello, aprendo i lavori, ha analizzato i risultati delle elezioni amministrative recenti evidenziando come il PLI sia avviato ad un graduale recupero dei consensi.

A giudizio di Quagliariello però occorre che il Partito rifiuti ogni facile etichetta politica di comodo che si ponga al centro della attività politica.

Numerosi gli interventi. Il prof. Mosecati ha auspicato, infine, un Partito più aperto ai temi della cultura.

Di particolare rilievo gli interventi di leaders: il sen. Valitutti e l'on. Gennaro Papa.

Il sottosegretario Valitutti, che ha presieduto il convegno, ha messo in rilievo come la presenza liberale al governo si qualifici quale una quotidiana e responsabile ricerca di soluzioni operative in grado di ridare al Paese nuovo vigore economico nel quadro di un costante rafforzamento delle

libere istituzioni. Riferendosi al congresso nazionale, il sen. Valitutti ha sottolineato che la sua posizione sarà caratterizzata dallo sforzo di promuovere una gestione unitaria.

L'on. Gennaro Papa, sottosegretario all'Industria e Commercio, dopo essersi soffermato sulla gravità della situazione economica del Paese, ha sostenuto che il prossimo congresso liberale dovrà articolare la risposta liberale alla crisi che attraverso la società italiana rilevando la necessità della rifondazione dello Stato nell'articolazione regionale come dovrà definire un disegno centrale di programma dello sviluppo economico definendo compiti ed obiettivi dell'iniziativa privata e di quella pubblica.

Legati come eravamo a Lorenzo Di Martino da grande affetto e da reciproca stima, la sua immatura dipartita ci ha profondamente costernati e proprio non troviamo parole adeguate, nell'angoscia dell'ora che volge, per rievocare adeguatamente la sua figura di soldato al servizio dello Stato e della gloriosa Arma dei CC. e più di tutto la sua adamantina figura di cittadino.

Combattente valoroso in terra d'Africa Settentrionale durante l'ultimo conflitto, a guerra finita, passò nella Arma Benemerita e ne percorse, con dignità, tutti i gradi distinguendosi per capacità e preparazione vuoi che fosse al Comando di servizi operativi suoi che fosse chiamato ad incarichi particolari ove maggiormente dell'Arma potesse giovare della sua spiccata compe-

L'IMMATURA SCOMPARSA del Col. dei Carabinieri Dott. LORENZO DI MARTINO

Nel pieno fulgore della sua esistenza, un male ribelle ha, nello spazio di pochi giorni, stroncato l'ancora giovane vita del Colonnello dei Carabinieri Dott. Lorenzo Di Martino, brillante figura di Ufficiale nota ed ammirata in terra salernitana da anni o sono, con rettitudine, zelo, competenza e con quello spirito di umana comprensione che portava nel suo alto Ufficio, comandò il Gruppo dei Carabinieri di Salerno.

Legati come eravamo a Lorenzo Di Martino da grande affetto e da reciproca stima, la sua immatura dipartita ci ha profondamente costernati e proprio non troviamo parole adeguate, nell'angoscia dell'ora che volge, per rievocare adeguatamente la sua figura di soldato al servizio dello Stato e della gloriosa Arma dei CC. e più di tutto la sua adamantina figura di cittadino.

Combattente valoroso in terra d'Africa Settentrionale durante l'ultimo conflitto, a guerra finita, passò nella Arma Benemerita e ne percorse, con dignità, tutti i gradi distinguendosi per capacità e preparazione vuoi che fosse al Comando di servizi operativi suoi che fosse chiamato ad incarichi particolari ove maggiormente dell'Arma potesse giovare della sua spiccata compe-

tenza per i severi studi compiuti.

Nella Scuola di Applicazione dei CC., in Roma, fu, tra gli altri, uno dei più brillanti studenti e di impeccabile educazione militare e civile per i neo-Ufficiali dell'Arma, Lorenzo Di Martino fu docente insignito per molti anni, amato, stimato, rispettato da tanti giovani cui non fece sentire mai, pur nella serietà delle sue funzioni, il distacco del grado considerando la sua una grande missione che coltiva con quel suo gran cuore degno soltanto di un impareggiabile padre e di un ineguagliabile educatore.

E che dire di Lorenzo Di Martino nelle sue scorribande annuali a Modena ove in quella Scuola Allievi Ufficiali partecipava alle Commissioni di esami avendo sempre per tutti una parola buona, una paterna sollecitazione che le aspettative dei discenti trovavano nel suo animo quell'ammalgama di bontà che tutti gli riconoscono. Ma se con Lorenzo Di Martino lo Stato e l'Arma dei CC. han perduto un fedelissimo servitore, la sua immatura scomparsa ha lasciato un vuoto incolmabile tra le pareti domestiche e tra la folissima schiera di amici sinceri che increduli e sbigottiti cercheranno invano quel sorriso inconfondibile, quella bontà, quell'amore che erano espressioni tipiche del suo animo nobilissimo.

Nella famiglia che considero sempre come il più grande dei sacrali Lorenzo

Di Martino fu figlio, fratello, marito e padre impareggiabile e distribuiti sempre con la visione dell'Uomo Giusto, il suo affetto, il suo amore, le sue tenerezze tra la dolce sua compagna, la buona e cara Donna Franca, le brave figliole che, educata alla severa scuola paterna, già vedono delineare nel loro brillanti studi universitari il meritato successo e i generosi genitori, l'ottimo fratello Col. Ciro del quale andava orgoglioso e la diletta sorella Prof. Angela cui non faceva mancare il suo costante amore, la dolcezza inconfondibile del suo carattere gioiale e del suo animo generoso.

Ebbe il culto dell'amicizia e dotato com'era di un innato senso di signorilità ignorò ogni forma di ipocrisia, oggi tanto in voga, si che la sua dipartita immatura quanto mai ha lasciato tra i tanti amici un vuoto davvero incolmabile.

E noi, sicuri interpreti, appunto di tanti suoi amici, nella dolorosa ora del distacco, mentre inviamo alla Sua memoria un mesto pensiero d'infinito rimpianto, mentre gettiamo nella Sua tomba, tanto prematuramente schiusi il fiore del nostro amore e della nostra devozione, siamo vicini alla desolata vedova, alle figliole, ai genitori e ai germani e portiamo loro le espressioni più vive del nostro cordoglio e del nostro rimpianto, nella certezza che il loro e nostro Lorenzo che già vediamo assiso accanto all'Altissimo, darà a loro ed a noi la Fede necessaria per superare il tormento dell'ora presente.

E' stato l'ultimo crudele atto di una tragedia che ha avuto il suo epilogo nello spazio di pochi giorni e che noi, siamo amici carissimi, non avremo voluto mai vivere.

I SOLENNI FUNERALI

Solenni non riusciti i funerali, svoltisi nella Basilica di Santa Agnese, in via Nomentana.

Intorno alla Bara, trasportata a spalle da graduati dei CC., ricoperta dal Tricolore e dalle decorazioni dell'Estinto, con i parenti affranti e con numerosi amici, vi era una folissima schiera di alti Ufficiali dei CC. del Comando Generale dell'Arma, delle Legioni Lazio e Roma, della Scuola di Applicazione e della Legione Allievi, rappresentanze del Corpo di Polizia e di tutte le altre Armi. Tra le numerose cene di fiori quelle del Comandante Generale dell'Arma Gen. Sangiorgio, del Capo di S. M. Gen. Ferrara, delle Legioni di Roma, Napoli, Ancona e Salerno.

Dopo il rito funebre, celebrato dal Cappellano dell'Arma, la Salma ha avuto gli onori militari da parte di un picchetto di CC. in armi ed in una uniforme. Indi fra la commovente generale il feretro è proseguito per il Verano ove è stato inumato.

E' stato l'ultimo crudele atto di una tragedia che ha avuto il suo epilogo nello spazio di pochi giorni e che noi, siamo amici carissimi, non avremo voluto mai vivere.

Filippo D'Ursi

IVA e commercio al dettaglio

Allo scopo di mettere i piccoli operatori economici, a cominciare dai commercianti al minuto e dagli artigiani in una situazione di favore, la legge delega prevede un regime speciale.

E' considerato anzitutto, una prima fascia che comprende le imprese con un giro di operazioni fino a 5 milioni di lire. Tutti costoro sono completamente esonerati da qualsiasi obbligazione agli effetti dell'IVA: né dichiarazioni, né versamento di imposta. Naturalmente, essi la corrisponderanno sui rispettivi acquisti.

Vi è poi un'altra categoria di operatori formata dalle imprese il cui giro d'affari, superiore a 5 milioni giungono fino a 21 milioni.

Ed ancora una terza categoria, per quelle imprese il cui giro annuo di affari corre da 21 milioni ma non supera gli 80 milioni.

Tutti gli operatori che rientrano nelle predette tre categorie sono esonerati di emettere la fattura, tranne per la cessione d'immobili e di beni strumentali, a meno che il compratore o il committente non la richieda specificamente. Mentre per tutte le imprese il cui giro supera gli 80 milioni, l'ammontare imponibile è determinato in base alla fattura, a prescindere dalla effettiva riscossione delle vendite, per la categoria di imprenditori da 5 milioni a 80 milioni l'imponibile è commisurato in base alle somme effettivamente riscosse.

Prima d'illustrare dettagliatamente il meccanismo di funzionamento dei regimi speciali è necessario fissare il concetto di volume d'affari.

Vi provvede il legislatore nella legge delega che, la determinazione del volume d'affari si ricava dalla somma dei corrispettivi incassati in dipendenza delle cessioni o prestazioni di servizi, ivi comprendendo le cessioni all'esportazione ed operazioni assimilate, i servizi internazionali servizi esenti dall'imposta sul valore aggiunto.

Esempio di volume di affari :
Vendite nello Stato L. 7.000.000
Vendite all'estero » 3.000.000
Vendite esente IVA » 5.000.000

VOLUME DI AFFARI L. 15.000.000
Dal volume di affari, si determina l'imponibile ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, che nel nostro esempio è rappresentato da L. 7.000.000 ossia dalle sole vendite nello Stato.

A) REGIME ESENTE

Riguarda i soggetti con fatturato annuo fino a 5 milioni (gli agricoltori con redditi dominicali e agrario fino a 250.000 lire complessive; i pescatori con volumi d'affari fino a 7 milioni)...

B) REGIME FORFETTARIO

Il regime forfettario è facoltativo per i contribuenti aventi un volume d'affari annuo (al netto d'imposta) superiore a 5 milioni e non ai 21 milioni (gli agricoltori con redditi dominicali e agrario fino a 800.000 lire; i pescatori con volume d'affari fino a 25 milioni).

1) VOLUME D'AFFARI FISCALE

Ai fini del calcolo dell'imponibile e della relativa imposta ne deriva la necessità di depurare l'ammontare delle vendite, da riportare nella dichiarazione annuale, dall'imposta in esse incorporata.

Di guisa che, dall'ammontare complessivo delle vendite, annote nel registro giornaliero numerato e vidimato dall'Ufficio Provinciale IVA, occorre detrarre una somma pari alle previste percentuali della legge delega:

aliquota 6% pari al 5,65%
aliquota 12% pari al 10,70%
aliquota 18% pari al 15,25%

per determinare il volume d'affari fiscale basterà fare la seguente operazione:

Aliquota 6%
Corrispettivi registrati L. 5.300.000
Recupero IVA incorporata 5,65% » 300.000

L. 5.000.000

lo stesso sistema si applica per le aliquote del 12% e 18%.

Determinato così il volume d'affari è necessario controllare innanzitutto se è applicabile il regime forfettario, cioè se la cifra ottenuta è compresa nei limiti di 5 e 21 milioni.

2) CALCOLO DELL'IMPONIBILE FISCALE

Una volta determinato il volume d'affari fiscale si procede alla fase di calcolo dell'imponibile fiscale.

La legge istitutiva dispone che sul volume d'affari, al netto d'imposta, si opera un abbattimento di 5/16 della differenza rispetto al limite superiore di 21.000.000.

Esempio:
Volume di affari lordo L. 15.000.000
Detrazione 10,70% su 15.000.000 » 1.605.000

Volume di affari netto d'imposta L. 13.395.000
Quota di abbattimento 5/16 di 21.000.000 - 13.395.000 » 2.376.563

IMPONIBILE FISC. L. 11.018.437

3) CALCOLO DELL'IMPOSTA

Determinato l'imponibile fiscale, si applica l'aliquota dell'imposta (nell'esempio 12%)

12
11.018.437 x — = L. 1.322.213
100

Dato il meccanismo dell'imposta, il contribuente a questo punto avrebbe diritto di sottrarre dalla cifra così determinata l'imposta corrisposta a monte.

Il legislatore ha, invece, preferito stabilirla forfettariamente questa deduzione, disponendo che l'IVA pagata a monte, e quindi da sottrarre, sia fissata in misura costante, e cioè pari ai 3/5 della imposta come sopra calcolata.

Di conseguenza il contribuente dovrà versare all'erario soltanto il 2/5 dell'imposta lorda e cioè:

2/5 di L. 1.322.213 = L. 528.886

A tal fine si può affermare che il carico di L. 528.886, incide sul volume di affari lordo di L. 15.000.000, nella misura del 3,52%.

Si badi, però, che nel regime forfettario l'imposta viene applicata con criteri di progressività: e quindi il carico fiscale tende a crescere man mano che aumenta il volume d'affari.

Il procedimento si fa più complicato allorché si vuol determinare il calcolo dell'imponibile e dell'imposta sul volume d'affari soggetto parte all'aliquota del 12%, parte al 6%, parte al 18%, e parte da esportazioni. In questo caso, bisogna procedere alla ripartizione dell'imponibile proporzionalmente ai volumi delle vendite soggette ad aliquote diverse e calcolare, su ciascuna imponibile, l'imposta con aliquota propria.

Con l'IVA, detti piccoli operatori saranno assoggettati ad una serie di adempimenti e quindi costretti a supportare dei costi amministrativi che finora non erano considerati nei relativi conti economici.

ADEMPIMENTI

— Prima dichiarazione, nel periodo che verrà indicato dalle norme transitorie;

— Dichiarazione annuale, entro il 25 marzo di ogni anno;

— Dichiarazione delle variazioni di alcuni degli elementi della dichiarazione annuale, entro 30 giorni; — Elenco dei clienti che hanno richiesto la fattura, entro il 25 marzo;

— Annotazione in apposito registro vidimato, l'ammontare globale delle operazioni effettuate in ciascun giorno, anche se non ancora riscossi, e nell'ultimo giorno di ogni mese l'ammontare di quelli non ancora riscossi, distinto secondo l'aliquota di imposta applicabile. La registrazione giornaliera deve essere eseguita nel termine di 5 giorni;

— Versamento dell'imposta ripartita in quattro rate trimestrali (marzo-giugno-settembre-dicembre)...

Mario Casidia

(da «Il Notiziario Amministrativo»)

CONTINUAZIONI

Per una poltrona perduta

(continua, dalla 1ª p.)
zione del Governo di concentrazione democratica, che i socialisti hanno perso le staffe. Ciò è avvenuto a seguito della nomina del giornalista Enrico Mattei nel Comitato direttivo della RAI-TV su designazione del Partito liberale.

In un'Italia, dove se si eccettua il Governo centrista, tutto è ancora nelle mani di esponenti del centro-sinistra - dal sottopotere centrale al sottopotere locale, dalla stampa alla stessa RAI-TV, dove, quindi, sostanzialmente i socialisti sono ancora nella stanza dei bottoni - la designazione di un esponente liberale in una carica alla RAI-TV manda in bestia i socialisti.

Essi parlano di «provocazione», parlano di «colpo di stato». Questo, senza dubbio, è l'aspetto della vita politica che maggiormente li differenzia: la continuazione del regime di potere di sottopotere perpetrata in questi ultimi dieci anni. In effetti i socialisti, e lo hanno dimostrato anche in quest'occasione, sono molto più sensibili ai posti dove si comanda che ai grandi ideali dell'Italia proletaria e socialista.

Se vi era bisogno di una ulteriore prova dell'anomalia della realtà di questa situazione, l'episodio RAI-TV è la più chiara conferma.

UN MATCH UNICO AL MONDO

(continua, dalla pag. 1)
tissimi magistrati vi è stata solenne sconfessione alla concertante iniziativa dei difensori del «manifesto».

A noi, avendo rilevato il nome del concittadino Dott. Angelo Vella, Consigliere istruttore al Tribunale di Bologna, ne registriamo con gioia la smentita, riportata riportata da tutta la stampa italiana.

Paolamentari, Salandra, Giolitti, Gianturco, Nitti e dei Giornalisti napoletani di gran fama, Eduardo Scarfoglio e Matilde Serao. Nomi di egual rilievo, specialmente nel campo internazionale, arricchirebbero l'elenco se i registri con le firme non fossero smarriti a Bruxelles, dove il figlio Luigi soggiornò parecchi anni e direbbe un grande albergo. Vi avremmo letti giudizi encomiastici, non che addii nostalgici di quanti, abbandonando un luogo di delizie e di pace ritornavano a com-

zazione del regime di potere di sottopotere perpetrata in questi ultimi dieci anni. In effetti i socialisti, e lo hanno dimostrato anche in quest'occasione, sono molto più sensibili ai posti dove si comanda che ai grandi ideali dell'Italia proletaria e socialista.

Se vi era bisogno di una ulteriore prova dell'anomalia della realtà di questa situazione, l'episodio RAI-TV è la più chiara conferma.

Il Grande Hotel Victoria

(continua, dalla p. 3)

vo che furono ospiti dell'Hotel Victoria, al tempo della sua giovinezza.

Ne stralcio solo i nomi dei

Paolamentari, Salandra, Giolitti, Gianturco, Nitti e dei Giornalisti napoletani di gran fama, Eduardo Scarfoglio e Matilde Serao. Nomi di egual rilievo, specialmente nel campo internazionale, arricchirebbero l'elenco se i registri con le firme non fossero smarriti a Bruxelles, dove il figlio Luigi soggiornò parecchi anni e direbbe un grande albergo. Vi avremmo letti giudizi encomiastici, non che addii nostalgici di quanti, abbandonando un luogo di delizie e di pace ritornavano a com-

Dizione di versi napoletani

Conoscevamo Peppino della Monica come un brillante penalista ma ignoravo le sue doti di brillante dicatore di versi napoletani. Questa sua dote ce l'ha rivelata egli stesso qualche sera fa allorché nel corso di un cordiale simposio al quale hanno partecipato i Magistrati Dott. Ferrone e Dottor Trezza, gli avvocati Filippo D'Ursi, Vincenzo Capuano, Stefano Ponticello, Antonio Granata, Giovanni Pagliara, Goffredo Sorrentino, Vittorio Del Vecchio e Giovanni Mauro, il docente di belle Lettere Prof. Giorgio Lisi ha decla-

ma, in modo davvero imperccepibile alcune liriche di Salvatore Di Giacomo riscuotendo unanimi, cordiali consensi da tutti i presenti.

Ci rallegriamo con Peppino della Monica per la manifestata sua dote e gli auguriamo le migliori soddisfazioni nell'attività declamatoria nella quale si è dimostrato veramente preparato e ineccepibile.

Il 24 maggio l'albergo fu requisito per essere adibito ad Ospedale Militare.

I due figli di don Raffaele partirono per la guerra e tornarono alla fine del conflitto. Essendo morto il padre i figli, anche per i danni subiti, causati dall'occupazione militare, si disfecero dell'albergo nel 1922.

E così, dopo trent'anni, il Grande Hotel Victoria ammainò la bandiera, che era stata lustro e decoro per la nostra Città.

Partroppo anche le altre bandiere si ammainarono.

Director responsabile: FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tr.-SA

Abbonatevi a

«IL PUNGOLO»